

Domenica 11 dicembre 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

Avvento, in Duomo
Messa col cardinale

a pagina 4

L'arcivescovo atteso
in tre decanati

a pagina 5

Il Papa a Milano,
lettera alla diocesi

Resistere
a Dio? Basta non preparare

DI MARIO DELPINI

È uscito dal Seminario con il proposito di mantenere gli impegni. Lo Spirito di Dio lo accompagna sempre e lo attrae a essere un prete sano. Lo attrae come? Con le parole che i preti si sono impegnati a pregare. Don Luigi ha promesso di pregare ogni giorno la Liturgia delle ore. Ogni giorno lo Spirito di Dio attrae don Luigi alla gioia che si fa lode, quando gli mette sulle labbra le parole: «Lodate il Signore, popoli tutti». Ma don Luigi resiste: è abituato piuttosto a lamentarsi. Lo Spirito di Dio lo attrae nella comunione con Dio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco, abitare nella casa del Signore». Ma don Luigi resiste: insaguisce molti desideri e non ha tanto tempo per abitare nella casa del Signore. Lo Spirito di Dio attrae alla bellezza della vita fraterna: «Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme». Ma don Luigi resiste: trova antipatici i suoi confratelli e non perde occasione per criticarli. Lo Spirito di Dio lo attrae alla gratitudine quando prega il Salmo: «Che cosa renderò al Signore per i benefici che mi ha fatto?». Ma don Luigi resiste ed è incline a rammaricarsi per quello che gli manca e continua a desiderare di essere altro: «Volevo altro. Lo Spirito di Dio lo attrae a percorrere le vie di Dio come vie della felicità, con il Salmo 16: «Mi indicherai il sentiero della vita... dolcezza senza fine alla tua destra». Ma don Luigi resiste e cerca da sé quello che lo gratifica. Per superare la tensione tra l'attrattiva di Dio e la sua resistenza che cosa ha fatto don Luigi? Forse vi aspettate che si sia convertito. In realtà ha smesso di dire il brevizio.

Dopo il Discorso alla città di Scola si apre il dibattito sul futuro europeo. Parla Moavero Milanese
Europa al pivio, rilancio o fallimento

DI PINO NARDI

«L'Unione Europea si trova in una fase particolare: la vigilia di una serissima riflessione, di un bilancio che può portare al rilancio o a una accelerazione dello sfarinamento del progetto unitario europeo». Lo sostiene Enzo Moavero Milanese, direttore della School of Law dell'Università Iuss, già ministro per gli Affari europei nei governi Monti e Letta, commentando il Discorso alla città e sottolineando anche il ruolo centrale dei cristiani nella costruzione europea.

Come valuta la scelta del cardinale Scolà di dedicare il Discorso alla città proprio all'Europa? «Penso sia una scelta importante, significativa. Come l'Arcivescovo sottolinea nel Discorso, negli ultimi anni abbiamo visto fenomeni epocali, come la globalizzazione, la crisi economica, le grandi migrazioni, le guerre e il terrorismo. Di fronte a questi veri e propri meteoretti, che sono caduti sulla costruzione europea, l'Ue è riuscita a non sfaldarsi, ma non ha saputo rispondere alle aspettative dei cittadini. Questo grave limite lo paghiamo con il ritorno di sentimenti nazionalisti e localistici, con una profonda disaffezione e contrarietà allo stesso progetto d'integrazione europea. Nel 2017, ci saranno elezioni politiche molto importanti proprio nei Paesi attualmente e storicamente chiave per l'Europa, Francia e Germania. È verosimile aspettarsi che, dopo queste tornate elettorali, verso la fine del prossimo anno, ci sia un'iniziativa di profonda riflessione sugli assetti fondamentali dell'Unione. Chi pensa che un'Europa unita sia essenziale per il nostro futuro, deve augurarsi che, a valle di un severo bilancio, ci sia un'azione politica di rilancio; mentre, solo chi ritiene che l'esperienza comunitaria sia sostanzialmente fallita, può lasciare che si esaurisca».



Moavero Milanese

Tuttavia anche in Italia il progetto europeo non riscuote più il consenso di un tempo. Anzi, attaccare l'Europa è diventato oggetto di polemica elettorale... «È vero. Nel nostro Paese la questione europea ha assunto toni negativi nel dibattito politico. Negli ultimi anni - e lo abbiamo visto in maniera molto accesa durante la campagna elettorale per il referendum costituzionale - esprimersi in modo critico, conflittuale persino antitetico nei confronti dell'Unione Europea, sembra pagare in termini di consenso. A ben vedere, nel panorama politico nazionale, nessuna forza politica o movimento, fra quelli che raccolgono i favori delle urne, si esprime positivamente

in modo schietto sull'Europa. Si passa da chi è decisamente contrario, a chi nel migliore dei casi dice che bisogna cambiare radicalmente "questa Europa". C'è una profonda, repentina disaffezione per l'idea stessa dell'integrazione europea; in netto contrasto con quanto avveniva prima della crisi finanziaria del 2007-2008, quando in Italia, i cittadini si pronunciavano entusiasti per l'Unione Europea. Magari erano posizioni acritiche, nutrite di atavica sfiducia nelle istituzioni nazionali, ma adesso la tendenza è palesemente invertita. Colpiscono gli ultimi rilievi dell'Eurobarometro che vedono l'Italia fra i 4 Paesi, su 28, in cui l'Ue attira meno del 50% dei cittadini».

Eppure l'Italia ha un grande bisogno d'Europa... «Io penso di sì. Per un Paese come il nostro, il mondo globale e conflittuale di oggi può rivelarsi rischioso perché - per essere molto franchi - non abbiamo una forza economica, politica e di difesa tale da illuderci di poter affrontare da soli fenomeni che sono - come il Cardinale sottolinea nel suo testo - planetari, epocali, giganteschi. È un rischio concreto per il Paese, visto che tanti problemi di cui soffriamo (scarsa crescita economica, disoccupazione, impatto dei migranti che crea emozioni contraddittorie fra paura e solidarietà) si affrontano meglio in una dimensione superiore alla mera scala nazionale, come è quella europea».

Quale ruolo possono giocare Milano e la Lombardia? «Milano e la Lombardia rappresentano un'area geografica territoriale dell'Unione Europea che si situa ai primi posti, come capacità e vitalità economica e intellettuale. Trovo estremamente interessante la sottolineatura del Cardinale quando dice che Milano non è una città che è cresciuta per la localizzazione di risorse di materie prime oppure perché si trovava in un particolare punto di traffico di carteree colonie; ma è cresciuta nei secoli per opportunità, laboriosità, ingegno delle proprie genti. Una regione e una città come queste, hanno veramente tutto da perdere nel contesto di un'Europa che si sfama, di un'Italia che si distacca dai suoi partner continentali. Perdono dal punto di vista della cultura, della missione storica, dell'odierna realtà economica. Invece, in un'avevo di più ampio respiro, come l'Unione Europea, hanno tutto da guadagnare. Ricordiamone banalmente, il cuore materiale: il mercato comune aperto e senza barriere frontaliere, offre alle opere industriali e commerciali milanesi e lombarde sbocchi effettivi e potenziali ben maggiori di quelli nazionali. Dobbiamo renderci conto di questa



Martedì 6 dicembre: il cardinale Scolà pronuncia il Discorso alla città in Sant'Ambrogio

centralità oggettiva, soprattutto alla vigilia di una fase di decisiva mutazione dell'intera costruzione europea. È importante anche la sottolineatura da parte del Cardinale sul ruolo del volontariato a Milano, della città come laboratorio di integrazione: è un buon esempio per il Paese e per il resto del continente».

Il Cardinale parla del ruolo dei cristiani nella costruzione dell'Europa. Lo è ancora oggi? «Ne sono assolutamente convinto. Ritorno a un aspetto del passato che, in genere, si sottovaluta: il merito, storico, della concretizzazione dell'idea di unire pacificamente e democraticamente l'Europa. Da decenni, circolavano disegni di questo tipo, addirittura prima dell'inizio della Prima guerra mondiale. Ipotesi lungimiranti, belle, ispirate da alti ideali. Ma chi le rende concrete agli inizi degli anni '50? Li chiamo gli "uomini della realtà", sono politici con responsabilità di governo nei loro Paesi, tutti impegnati in partiti di ispirazione cristiana. Parliamo di Schuman, De Gasperi e Adenauer. Erano legati da esperienze comuni: venivano da regioni frontaliere, le sue espone a soffrire per le guerre; ma soprattutto,

condividavano la visione universalistica, per definizione transfrontaliera, del modello cristiano. Loro trovarono l'accordo iniziale e oggi, sono trascorsi 66 anni dalla fondazione della Ceca e quasi 60 dai Trattati di Roma per la Comunità economica europea, la "mamma" dell'attuale Unione. Dunque, storicamente, c'è una matrice di ispirazione cristiana nel processo d'integrazione europea. Adesso che la globalizzazione sta riducendo il peso europeo nell'economia mondiale e che fronteggiamo le grandi migrazioni, da soli, gli Stati del vecchio continente, hanno poche possibilità. Proprio perché sono fenomeni molto complessi, gestirli insieme, ci può offrire l'occasione di trasformarli in opportunità. Del resto, le economie mature, come quelle dei Paesi europei, dovrebbero trasformare la loro visione: dall'illusione di una crescita indefinita e di profitti sempre più alti, verso la prospettiva di una migliore condizione e inclusione, di una maggiore solidarietà che attenui le disuguaglianze. Ripenso a questo, la dottrina economica e sociale cristiana, può portare risultati che altri tipi di approcci non sono in grado di conseguire».

Magri. «Ripartire dal basso con una nuova identità»

DI PAOLO MAGRI *

Come ogni anno, l'Arcivescovo di Milano ha parlato alla città. Come ogni anno non si è rivolto soltanto ai milanesi, ma a tutti gli italiani. E come ogni anno ha deciso di toccare i temi della civiltà europea e delle tante crisi che sta attraversando, da quella economica a quella identitaria. Le crisi dell'Europa di oggi sembrano piuttosto giovani, frutto di dinamiche recenti, ma nel Discorso del Cardinale è evidente come queste abbiano radici ben più profonde, da ricercare nel modo in cui i padri fondatori dell'unità europea hanno impostato un progetto tanto ambizioso. Ci appare infatti definitivamente tramontata la loro idea di una integrazione «funzionalista». Difficile allora oggi che possa davvero realizzarsi quell'integrazione graduale che, procedendo da pochi



Paolo Magri

ambiti ristretti, porta alle soglie degli Stati Uniti d'Europa. Un primo duro colpo a tale approccio è stato assestato dalla lunga crisi economica in cui è sprofondata l'Europa, vanificando le promesse di benessere crescente che erano state alla base dei successivi allargamenti. La risposta securitaria e spesso intollerante, data da molti partiti europei alla crisi migratoria ha poi fatto emergere con forza disomogenea ed esplosiva tutte le debolezze del progetto originario. L'Europa di oggi non è più uno spazio di prosperità, tolleranza e solidarietà, un esempio per il mondo. È un'Europa insicura, che alza vecchi e nuovi muri e si richiude su se stessa. Al suo interno crescono e si accentuano le disuguaglianze, e i suoi cittadini si dimostrano sempre più distanti da un ideale che ai loro occhi non ha mantenuto le promesse fatte. Di fronte alla crisi del progetto europeo, ritrovare il

bandolo della matassa non è facile.

Possiamo tuttavia ripartire da due punti fermi. Innanzitutto, ricorda Romain Rolland, Scolà esorta i milanesi a coniugare il pessimismo dell'intelligenza con l'ottimismo della volontà. «Un approccio più positivo e costruttivo richiede a tutti di anteporre la ragione alla paura, i numeri veri alla demagogia. Anche di fronte all'emergenza migratoria e alle polemiche che imperversano, bisogna mantenere i nervi saldi e continuare a ragionare con la testa più che con la pancia. I dati ci dicono che, malgrado i continui sbarchi, l'Italia non è invasa da migranti, e che la sfida dell'accoglienza potrà essere vinta se ogni Regione e ogni Comune farà la propria parte. In secondo luogo, bisogna ripartire dal basso. L'integrazione europea fallisce quando ai progetti comuni non si affianca la costruzione di una vera e forte identità, al tempo stesso locale, nazionale ed europea. Un'identità capace di resistere agli attacchi incrociati dei movimenti anti-establishment e dei nazionalismi reazionari. Ma anche un'identità complessa, che ha bisogno dell'impegno di tutti per essere creata, conservata e difesa. Se invece ciascuno cede alla paura e alla sfiducia, è inevitabile che il progetto europeo collassi su se stesso. Il messaggio del Cardinale giunge in un momento critico per l'Italia. Un momento in cui chi si limita alla protesta guadagna consenso, mentre chi tenta di dare delle risposte affonda. Ma proprio per questo le parole dell'Arcivescovo risuonano quanto mai alte: per uscire dalle secche e affrontare le sfide dobbiamo «assumerci tutti, fino in fondo, la responsabilità del futuro dell'Europa».

* Direttore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi)

un sindaco. «Scelte coraggiose tra idealità e concretezza»

L'espressione "Europa famiglia di popoli", ripetuta da papa Francesco nei discorsi rivolti all'Europa, dice bene il compito storico che la attende: non un superstato né una raffinata tecnocrazia, ma una convivenza delle diversità, capace di farle collaborare e di integrarle nell'orizzonte di senso proprio di un unanimesimo personalista. Oggi nessuno Stato nazionale è in grado di affrontare i problemi da solo: l'Europa non è un'opzione, ma una vera e propria necessità.

Cardinale Angelo Scolà, Discorso alla città, basilica di Sant'Ambrogio, 6 dicembre 2016

«I vuole un grande coraggio, di questi tempi, a parlare di Europa. Probabilmente una delle istituzioni messe più in discussione in questa fase storica che stiamo vivendo, anche a causa delle moltissime responsabilità che gravano sui leader comunitari, incapaci di agire e di pensare in modo efficace. Di fronte ad una politica che spesso fa la scelta di «vere nel consenso immediato l'unico criterio di azione», senza «il coraggio dell'impopolarità» di fronte ad alcune scelte importanti, il cardinale Angelo Scolà (nel Discorso alla città e alla Diocesi nella solennità di Sant'Ambrogio, ndr) fa un'affermazione forte e coraggiosa: l'Europa oggi non è un'opzione, ma una necessità. Non una frase di circostanza, ma un'affermazione declinata con grande concretezza, la stessa che il Cardinale chie-

de alla politica: Scolà ci chiede di saper conciliare l'idealità con la concretezza della risposta ai temi del quotidiano, a partire dai quattro fattori di declino che hanno messo in crisi l'idea stessa di Europa: terrorismo, ondata migratoria, crisi finanziaria e crisi politica. Per essere convinto, il Cardinale ci invita a raccogliere la sfida della diversità culturale dei tempi che viviamo. Anche da qui, da Milano, città che ha sempre respirato con i due polmoni del locale e del globale, città capace di accogliere, città dei talenti, città importante per il patrimonio di cultura, economia e sviluppo che può offrire all'Europa.

Anzi, il Cardinale ci dice ancora di più. Ci invita a recuperare gli ambiti del contributo pratico che i cristiani possono dare per lo sviluppo della buona vita della democrazia, a partire dalla vita e dalla famiglia, passando per la competenza, la cura, la cultura. Un forte richiamo, allora, a vivere la fede non solo come fatto personale, ma come motivazione che spinge ad agire per la cura delle cose di tutti e per la costruzione di un mondo nuovo, anche in questi tempi di crisi. Coraggioso, dicevo prima, il discorso del Cardinale. Parlare di Europa, del ruolo della politica, di impegno personale in

questi tempi non è cosa semplice. Però non è sorprendente, da un certo punto di vista, che lo abbia fatto in occasione dell'incontro con gli amministratori, con i cui colleghi di concretezza è la vera sfida che i sindaci affrontano ogni giorno, di fronte alle mille richieste che arrivano al loro tavolo e alle persone che bussano alla loro porta. Anche noi ogni giorno siamo chiamati a tenere insieme pareri e visioni opposte e lavorare per una convivenza delle diversità, tipica della società plurale che viviamo; il Cardinale ci chiede di farlo in maniera concreta e appassionata, sapendo che questo è il migliore contributo che possiamo dare alla costruzione di una città (e di un'Europa) che abbia veramente senso.

Marco Troiano
Sindaco di Brugherio (MB)